

DON SEBASTIANO D'AMATO

Nato a S. Arsenio il 24\1\1933

Morto a S. Arsenio il 30\6\2002

LA VOCAZIONE

Don D'Amato nasce a S. Arsenio (Sa) da Raimondo e Spinillo Francesca il 24/01/ 1933: secondo di 5 figli. Fin da fanciullo è influenzato dall'esempio e dalla pietà di nonno Sebastiano, ricordato ancora al paese con l'appellativo di "Maestro D'Amato", formatore per quasi mezzo secolo di intere generazioni, nonché autore di molte commedie in vernacolo. In paese si parla molto di don Bosco, per iniziativa del parroco che ne diffonde la devozione, subito dopo la canonizzazione del santo educatore piemontese. Il giovane Sebastiano è attratto dalla figura del simpatico sacerdote e decide di seguirlo, per essere educatore tra i giovani con lo stile di don Bosco. Il primo passo decisivo lo compie alla fine del noviziato a Portici, con la prima professione religiosa, il 16 agosto 1951. Dopo aver concluso gli studi liceali a Torre Annunziata, è chiamato a svolgere il tirocinio prima a Napoli - Vomero (1954-57) e poi nella stessa Torre Annunziata (1957/58).

Di questo periodo ci resta una sentita testimonianza del direttore del Vomero dell'epoca, don Armando Fonseca: "Con commozione ricordo la sua figura di salesiano; animatore, insegnante, ricco di capacità comunicative e di sano ottimismo. Era chierico tirocinante al Vomero, animatore della compagnia "S. Domenico Savio", docile e sempre pronto all'impegno dell'assistenza; presenza attiva e vigile tra i ragazzi nei vari ambienti dell'antico Istituto. In quegli anni fu colpito dal dolore per la morte di una sorellina (alunna collegiale presso l'Istituto S. Caterina delle Fma in Napoli). Accettò con fermezza d'animo la prova. A me che lo consolavo rispose: "Signor Direttore, sono sereno, così ha voluto Dio, penso che mia sorella, pura e ignara del peccato, mi sosterrà con la sua intercessione presso Maria Ausiliatrice, perché io possa attuare in pieno la mia vocazione e giungere alla meta agognata: il sacerdozio. Mi donerò pienamente al servizio dei giovani, nello spirito di don Bosco".

IL CONSIGLIERE

Don Seba completa il suo cammino di formazione teologica prima a Messina e poi a Castellammare. Terminati gli studi è ordinato sacerdote a Roma, nel Tempio D. Bosco, il 9 Aprile 1961. Dopo inizia un'intensa attività educativa, svolta prioritariamente nella scuola. Tra il 1961-63 lavora a Resina, come incaricato del Pensionato e insegnante. Dal 1963 al '67 è a Napoli - Vomero come consigliere e insegnante. Nel 1967 riceve l'obbedienza

di andare a Soverato, dove rimane fino al '68, sempre come consigliere e insegnante. Con lo stesso incarico ritorna al Vomero nel 1968 per rimanervi fino al 1970.

Don D'Amato, nella sua vita di salesiano, è stato quasi sempre "consigliere e insegnante" e gli ex alunni lo ricordano principalmente come il "Consigliere" per antonomasia. Antonio Coiro, uno dei tanti ex allievi, ci lascia questa toccante testimonianza: "C'è un mistero nel mondo salesiano: il Consigliere! È la figura del primo impatto, quella con cui tutti fanno i conti, che ti è presente, che ti accompagna ed incombe nell' oratorio, nello studio, nella giornata. Se una definizione si può azzardare è questa: il consigliere è "quella persona che c'è sempre". C'è un fatto: tutto con lui è personale. Ricorderà, a differenza del professore di lingue, il tuo nome, le tue manchevolezze, le tue attitudini. Tu non sarai un ex allievo: sei il suo ex allievo, mai uno dei tanti. Così ti restano accanto, finché vivi, questi nomi, anzi questi cognomi, come è costume salesiano, preceduti da un 'Don', punti di riferimento morale, ma anche concreto, ogni volta che l'esigenza di certezze ti spingerà sulla via del ritorno. Questo sei stato tu: mistica e certezza. Don Seba è stato il consigliere di tanti".

Punto di riferimento lo sei stato per molti di noi, dolce amico, fratello e padre mio, ora che posso dirtelo senza temere l'ironia di quegli occhi chiari e ridenti dietro gli occhiali. Tu, consigliere di tante vite, che hai debordato dal campo degli ex allievi, già così numerosi, per catturarne altri di elezione e coltivarli con la stessa intensità. In fondo, il vizio del tuo maestro Don Bosco: "da mihi animas". Ognuno di noi è stato unico per la tua attenzione, con il suo bagaglio di fragilità, di problemi, di complessità. Per tutti hai trovato tempo, miracolosamente tanto tempo nella gioia e nel dolore. Vorrei trovare un modo per certificarlo, per giurarlo, per gridarlo, ma non disturberò il tuo naturale riserbo. Ora, però, hai deciso di andare un momento a dare un'occhiata da un'altra parte, con la scusa di controllare quegli ex allievi che, lazzaroni, ti hanno voluto precedere. Ma noi non ci caschiamo! Sappiamo bene che non c'è confine. Tu ce lo hai insegnato. Perciò, non ci stancheremo di aspettarti lungo i portici degli oratori, nelle passeggiate serali, nelle nostre case, nei nostri raduni e nelle nostre vite. Poi, Don Seba, non te lo scordare, sei il Consigliere: "la persona che c'è sempre". Noi, un po' perduti, proveremo a pregare per essere testimoni del tuo insegnamento e del tuo ricordo... Per sempre".

Dopo il Vomero, dove ha trascorso gran parte della sua vita salesiana, don Seba è a Salerno, naturalmente come consigliere/preside e insegnante.

IL DOCENTE

Nel 1978 ritorna al Vomero. Scrive don Fonseca: "Constatai come don Seba attuava in pieno il suo proposito; salesiano 'doc', nello spirito e nelle

opere; salesiano dalle molte vite: insegnante, presenza percepita tra i ragazzi, pronto ad ogni supplenza, nella scuola, in parrocchia, nelle cappellanie...".

L'insegnamento era la sua vita. Durante la malattia, stando a casa, scherzando diceva: "Come faccio senza la scuola? Vuol dire che farò qualche lezione al mio nipotino!". Alla fine di ogni anno, a Natale, chiedeva un solo regalo al direttore, "l'agenda". Gli serviva per annotare tutti i suoi impegni di docente e, all'occorrenza, pure per "suonarla" sulla testa di qualche alunno "distratto".

Don Seba amava il suo lavoro di docente, spendeva tutte le sue energie per l'insegnamento. Gli ex allievi ne portano un ricordo vivo. "Nel 1988 ero piccolo - scrive Renato Perrone - ero uno studentello della scuola media.. . ricordo che il mio professore di italiano citò una frase che recita così: 'Quando sei nato, stavi piangendo e tutti intorno a te sorridevano. Vivi la tua vita in modo che quando morirai, tu sia l'unico che sorride ed ognuno intorno a te piange'. A quei tempi, non riuscii ad afferrarne la profondità. Oggi, proprio grazie a quel professore, ne ho conosciuto il senso, innamorandomene. Grazie Sebastiano, ancora una volta maestro di vita".

"Fummo accolti da don D'Amato, in prima media, - scrive Raffaele Sivoletta - con un "buon giorno ragazzetti. .. ricordate sempre queste tre cose: studio, ordine, disciplina, e vedrete che andremo d'accordo". Quel primo incontro non suscitò in me molta simpatia, anzi mi fece rimpiangere la dolce maestra delle elementari. Ora frequento il II scientifico e don D'Amato non c'è più. Come vorrei tornare indietro e rivivere tutti i momenti trascorsi insieme! Nel tempo ho imparato a conoscerlo: sotto quella maschera di apparente freddezza si celava un cuore colmo di bontà. Don D'Amato aveva una gran voglia di vivere, di insegnare ai ragazzi. Di lui porterò il ricordo di una persona intelligente, che trasmetteva serenità. Non dimenticherò mai il suo viso sorridente anche nei momenti più brutti, sperando che dal Cielo possa dare la stessa forza anche a me".

"Caro Don D'Amato, - scrive Nella Perrone - ti ho perso, così pian piano, un mese dopo l'altro. Sto ricordando tutti i bei "momenti di crescita" passati insieme: le movimentate lezioni, le gite, le recite scolastiche e... il tuo tifo per la Juventus contrastato da tutti! Ti ho perso, come un albero che pian piano ha perso le sue foglie... Così in questo modo semplice e naturale, io ti ho perso... Continuerai però ad essere il mio punto di riferimento: infatti io, diciannovenne studentessa in Psicologia, ho bisogno di un "Faro" per muovermi in questo "mondo di pazzi" (come tu lo definivo)".

"Ricordo la Sua cara immagine paterna, scrive Salvatore Ameduri, calda d'affetto e di consiglio a me giovinetto e che ancora oggi continua ad illuminarmi nei momenti sia lieti che tristi della vita".

"Sempre cara è stata la Sua parola a me alunna e lo sarà in futuro ogni qual volta mi volgerò indietro e mediterò sul mio tempo passato" (Maria Giuseppina Ameduri).

"Ha guidato mio figlio Sergio - dice una mamma - con il Suo sorriso sempre cordiale, affabile e scherzoso, quasi paterno. Con la nostra preghiera lo terremo nei nostri cuori in perenne ricordo" (M. Antonietta Papa).

"Don D'Amato è stato una persona ammirevole sotto il profilo culturale e umano. Una persona che ha saputo trasmettere certi valori e tanti insegnamenti e della quale si può essere fieri ed onorati di averla avuta al proprio fianco" (Sergio Ferone).

"Con un solo sguardo - ricorda Alessandro Vajano - era capace di ottenere l'ordine ed il silenzio... quello sguardo che nella sua severità nascondeva tanto affetto nei nostri confronti e tanto amore per la sua missione!".

"Ricordo con piacere il suo modo di stare tra noi alunni - scrive Paolo Vajano - : sempre presente e sempre in prima linea in ogni iniziativa. Il timore di una sua ramanzina ci faceva tremare, ma Lui era capace di comunicare con poche sagge parole e, all' occorrenza, con qualche battuta; ed in questo modo conquistava la nostra simpatia. Lo ascoltavamo con piacere e non a caso era ben voluto da tutti noi. A noi piaceva sapere che dietro la dura corazza di preside c'era uno che si dava da fare per noi e che soprattutto sapeva stare bene tra noi".

"Una sera - ricorda don Luigi Benvenga - arrivò malauguratamente la notizia della morte della mamma di due ex allievi. Don D'Amato mi pregò di accompagnarlo subito a casa loro, per stare vicino ai ragazzi. Si trattò di un equivoco. La mamma dei ragazzi, fortunatamente, stava bene. Quando la signora ebbe saputo il fatto, scrisse una lettera a don D'Amato che terminava così: "Ora so che anche se dovesse capitarmi qualcosa, i miei figli non rimarrebbero soli. C'è chi li ama"".

IL PASTORE

Se è vero che don Seba ha dedicato la sua vita all'insegnamento, è altrettanto vero che è stato sempre disponibile per il ministero pastorale, prestando il suo servizio specialmente alle suore come cappellano. Riportiamo le testimonianze di alcune di loro che lo hanno conosciuto. "Vero Salesiano, sempre sorridente, sereno e puntuale nei suoi impegni. Ben preparato nel porgerci la Parola di Dio, e sempre disponibile nell'ascolto di chi aveva bisogno di luce, di appoggio, di incoraggiamento" (Sr. Michelina Penna).

"Don D'Amato non è morto, per me, lo sento vicino ancora più di prima, come un padre, un fratello, un amico a cui poter raccontare le mie gioie, i miei dispiaceri e, se provo a fare silenzio dentro di me, lo sento pronto sempre a sostenermi, a incoraggiarmi. Il ricordo più bello? La sua vita semplice, la sua mente saggia, la sua grande cultura, il suo orgoglio di essere figlio di Don Bosco, la sua totale dedizione alla scuola e ai giovani. Caro Don D'Amato, avrei voluto dirti solo una parola: "Grazie"! Grazie per il bene che mi hai voluto. Grazie perché mi hai sempre promesso di starmi accanto e d'ora in poi tu sarai il mio Angelo custode. Ti voglio bene" (suor Silvana).

"Sempre preciso e puntuale, disponibile in qualsiasi momento del giorno per il suo lavoro pastorale. Ho sempre presente una frase da Lui ripetuta più volte... 'Sì... bisogna accettare anche ciò che ci sconvolge... è LUI (il Signore) che lo permette, bisogna sforzarsi di essere sempre nella Volontà di Dio attraverso gli avvenimenti'" (Sr. Carmen Giannini).

"Come Cappellano era inappuntabile; sempre puntualissimo, discreto, amabile e profondamente rispettoso di ogni sorella, specie di quelle anziane con le quali si fermava a scambiare qualche buona parola di fiducia, di incoraggiamento e di umorismo. Grazie, Seba, per quanto mi hai donato, per quanto mi hai insegnato e per l'immenso bene che mi hai voluto" (Sr. Marta Vallefucio).

"A Lui aprii il mio cuore e Lui con saggezza e profonda onestà mi fece da guida spirituale, riuscendo a cogliere, oltre gli atteggiamenti contraddittori dei miei 15 anni, il grande segreto che portavo nel cuore. Con Don D'Amato ho costruito un pezzetto della mia identità salesiana" (Sr. Fernanda Aldieri).

IL CALVARIO

Dopo una parentesi a Torre Annunziata tra il 1990 - 92 come insegnante, ritorna al Vomero, dove resterà fino alla sua morte. La breve parentesi di Torre, però, segnerà la vita di don Seba. Lui stesso annota una data che ha cambiato la sua vita: l'infarto del 21/22 dicembre 1991. Da allora la sua vita sarà un calvario che lo porterà ad assimilarsi sempre più alla sofferenza di Cristo sulla croce.

Un tratto che caratterizza don D'Amato è il suo abbandono filiale tra le braccia del Padre. Il ricordo della morte è stato costante, anche perché ha dovuto combattere con essa molte volte durante la sua vita. Ne parlava come se dovesse passare da una stanza all'altra della stessa casa. Se è vero che l'uomo si prova nella sofferenza, don Seba, nella sofferenza, ha dato prova di essere un uomo forte.

Così scrive un suo amico, Giuseppe Aromando: "In una delle ultime visite a Don D'Amato, lo trovai molto provato, ma ugualmente sorridente, con quel sorriso alla Don Bosco maniera, che pur se nella sofferenza non lasciava trasparire il dolore, ma la sola gioia d'essere come Cristo. La sua ansia e

preoccupazione erano per mamma Francesca, non che quest'ultima non godesse di ottima salute, al contrario; Don Seba si preoccupava di non dare a sua madre motivi di preoccupazione. Mi manifestava la gioia di essere prete. Con orgoglio manifestava i suoi sentimenti, come l'aver speso la sua vita data al Signore, nella famiglia Salesiana. Grande gioia traspariva dal suo volto, tanto da sembrare trasformato, quando parlava dei suoi giovani alunni, dei suoi ex-alunni e della sua comunità. Mi esternava la sua sofferenza di non poter essere nella sua comunità e con i suoi confratelli. Il suo amore per mamma Margherita era tale e tanto da volerla vedere santa. Infatti sosteneva che era lei la prima santa salesiana. E non svelo segreti se dico che Don Seba, in preda al coma, ha sentito a fianco a sé l'intercessione e la voce di mamma Margherita e della piccola sorella Teodolinda, morta in giovane età. Pur nella desolazione, derivante dal ricovero e da tutti i fastidi ad essa legati, don Seba aveva la forza di sorridere e incoraggiare. Mi parlava di una sorta di premonizione lungimirante avuta nei suoi confronti da Suor Vittorina, allorquando, confezionandogli un piccolo cuoricino di stoffa, vi inserì una altrettanto piccola medaglietta raffigurante Don Bosco, un santo allora sconosciuto al piccolo Seba. Nell'affidarglielo gli disse: "Sii come lui". Nel suo ultimo sabato, stremato da una notte atroce, pregò, ripetendo parola dopo parola, il 'confesso', ricevette Gesù sotto le specie del Pane, e stringendomi la mano, con lo sguardo fisso e penetrante, recitò il Padre Nostro, l'Ave Maria e l'invocazione a Maria Immacolata ed Ausiliatrice. Poi mi disse: 'ciao Giusè', e con un leggero sfiorarci delle mani ci siamo salutati. Mai però avrei pensato che, quel ciao, sarebbe stato l'ultimo. Mamma Francesca ogni 31 gennaio fa celebrare una messa a Don Bosco, ora, il 30 di giugno, ci ricorderemo anche di un figlio di Don Bosco".

LA PASQUA

La chiesa parrocchiale di S. Arsenio, nel giorno del funerale, era affollata di parenti, amici, e di tanta gente che aveva sentito parlare di don Seba. "Se ne va un uomo buono, un santo sacerdote", sussurrava un signore del paese, mentre si recava in chiesa per il rito funebre. L'Eucarestia fu presieduta da S.E. Mons. Angelo Spinillo, vescovo di Teggiano - Policastro, amico della famiglia D'Amato, molto legato a don Sebastiano. Erano presenti insieme all'Ispettore dell'Italia meridionale, don Franco Gallone, molti confratelli salesiani, religiosi e diocesani. Nell'omelia, il presule affermò di non aver mai sentito una parola contro qualcuno e che parlava sempre con entusiasmo della comunità a cui apparteneva.

Mons. Spinillo ci ha lasciato pure la sua preziosa testimonianza: "Oggi il carissimo don Sebastiano ci manca. Ci ha lasciato e ci manca quel sorriso che comunicava dagli occhi, espressione di un'anima serena, aperta al dialogo, attenta alla persone che incontrava; ci manca la sua parola arguta e

profonda, nutrita di sapiente conoscenza della storia e della vita dell'umanità; ci manca la semplicità ricca di quell'efficacia che fu propria del parlare di Don Bosco. Queste sono certamente anche le cose che Don Sebastiano ci ha lasciato come patrimonio da far crescere continuando un cammino che, pur con forme diverse, percorre la sua stessa strada. Vivendo e coltivando quest'eredità, camminando su questi sentieri egli c'è sempre vicino, e noi continuiamo a condividere con lui la stessa ricchezza della vita. Di più, però, lo guardiamo come colui che è un passo avanti al nostro. Con certa speranza e vera gratitudine siamo serenamente consapevoli che Don Sebastiano vive in pienezza il dono di Dio e sostiene ed incoraggia il nostro andare verso la comunione con l'eterna carità. Con lui, che tante volte ce lo ha annunciato, camminiamo seguendo Cristo Gesù che ci chiama alla "Domenica senza tramonto". Don Sebastiano ha sentito una profonda appartenenza alla vita e l'ha amata con intensità e libertà, ne ha apprezzato i frammenti nella storia quotidiana e ne ha desiderato la pienezza inesauribile. Per questo ha desiderato conoscere il mondo ed ha amato tanto il suo ed il nostro paese, ha vissuto un legame profondo con la comunità parrocchiale ed i suoi sacerdoti, i santi patroni, e tutto ciò che riguardasse in qualche modo la vita dei compaesani; per questo ha amato tanto la sua famiglia; per questo ha amato e seguito i giovani come allievi cui offrire cultura e sapienza, ma anzitutto come amici con cui condividere momenti di ricerca e momenti di allegria; per questo ha amato tanto Don Bosco, di cui ha voluto imitare la fede e la presenza del Signore e la carità di un "cuore grande come la sabbia sulla spiaggia del mare"; per questo ha amato l'intera comunità salesiana quasi nutrendosi della ricchezza dei tanti confratelli che la provvidenza gli aveva fatto incontrare come maestri-amici, compagni di strada nella stupenda avventura del "da mihi animas, coetera tolle"; per questo ha amato tanto la Chiesa e l'appartenervi come sacerdote; per questo so bene che ha amato anche me con animo di fratello e, forse, anche con quel pizzico d'orgoglio proprio di un padre che vede un figlio desideroso di seguire il cammino già da lui intrapreso e tracciato.

Don Bosco - conclude il vescovo - parlava sempre del Paradiso ai suoi giovani, li esortava con concretezza a confidare nella Provvidenza sottolineando, così, la profonda unione e l'apertura della nostra storia quotidiana all'eternità. Noi ora camminiamo così, sentendoci accompagnati da Don Sebastiano. Egli non ci ha lasciato, ma è con noi, ci precede, ci incoraggia, ci sostiene, ora più vicino al Maestro e Signore, sulla via della vita."

Nel giorno della sua morte, Andrea, Alessia, Rossana e Francesco Parisi, così scrissero sul "Mattino" di Napoli: "Un uomo esemplare che ci ha dato insegnamenti indelebili di vita e di amore. Ciao maestro e professore".

IL RICORDO DEI SUOI CARI E DEGLI AMICI

Chi ha conosciuto don D'Amato ha compreso il forte legame che c'era tra lui e le sue nipoti. Una di loro, Rosa, ci lascia questa sentita testimonianza: "Il suo insegnamento, come uomo e sacerdote, ha riempito di gioia la mia vita e quella della mia famiglia. I miei figli hanno conosciuto e amato una persona speciale. Carissimo zio prete, ricordavi spesso che le tue date più importanti, riferendoti al tuo sacerdozio, erano legate a me fin dall'anno della mia nascita. Questo ricordo ed altri ancora, li conserverò gelosamente dentro di me. Proteggimi lungo il mio cammino di moglie e di madre. Osserverò tutto ciò che ti ho promesso. Grazie per essere stato in mezzo a noi!"

Il parroco di S. Arsenio, don Antonio Breglia, lo ricorda così: "Ho conosciuto don D'Amato dal 1971. Innamorato del suo paese e della sua famiglia, lo ho ammirato sempre per la sua fede, per lo spirito di comunione con il clero locale e diocesano e per lo spirito apostolico: sempre pronto a rendersi utile, si metteva a disposizione del parroco per la celebrazione della Santa Messa e per la Pastorale. Le sue omelie incantavano: ricche di dottrina teologica ed umanistica, erano la gioia dei dotti e la forza di tutto il popolo di Dio. Profonde, offerte con un linguaggio semplice, miravano al cuore, toccandolo profondamente. Fustigava il vizio, esortando a vivere i valori. Amava avere i contatti con la gente che spesso visitava ed in tanti lo cercavano per un colloquio spirituale. Ha saputo portare le croci, derivanti dalla sua infermità, con serenità. Più aumentavano le sue sofferenze, più aumentava il suo fidarsi di Cristo ed il suo affidarsi a Cristo. Spesso abbiamo avuto dei colloqui spirituali e culturali: è stato sempre edificante.

Ha voluto ' alcuni giorni prima della morte ' ricevere l'Unzione degli ammalati e, in quell'occasione, chiedendo perdono dei suoi peccati, ha professato il suo amore profondo alla Chiesa, al Papa, all'Eucarestia, a San Giovanni Bosco, a Maria Ausiliatrice, al Santo Rosario.

In ospedale, tre giorni prima di morire, confortava un altro infermo che piangeva, dicendo: "Non aver paura, affidati a Gesù e alla Madonna. Quanto a me, ormai non sono più trattenuto da niente . Vado incontro al mio Dio accompagnato dalla Mamma, Maria Ausiliatrice".

Ringrazio il Signore per avermi fatto conoscere ed amare fraternamente Don Sebastiano D'Amato, sacerdote salesiano, colto, umile, santo".

Subito dopo la sua morte abbiamo ricevuto molte altre testimonianze, che riportiamo volentieri. Sono segno di amore nei confronti di un salesiano che ha speso tutta la sua vita per i giovani.

"Don D'Amato ha condiviso le nostre gioie e soprattutto il nostro immenso dolore quando il Signore ci privò dell'unica nostra figliuola Marisa" (Alfredo e Franca De Vena).

"La Presenza di Don D'Amato, il suo paziente Ascolto, le sue Preghiere ai miei cari, i suoi Consigli, le sue dolci Frasi nei biglietti delle diverse ricorrenze, rimarranno per sempre nella mia memoria... Con tristezza" (Nonna Anna).

"Don D'Amato, la tua bontà è giunta anche in Ucraina" scrive Caterina, un'ucraina a cui don D'Amato portava sempre francobolli per le sue lettere da spedire nel suo Paese, e schede telefoniche per chiamare la sua famiglia... oltre che darle la speranza in un futuro migliore.

"Don Bosco ci ha dato Don D'Amato perché sapeva che sarebbe stato un grande "Seminatore d'Amore". Grazie di tutto Don D'Amato: rimarrai sempre nei nostri cuori" (Pina La Rocca).

"Carissimo Mato, mi sei stato vicino sin dai primi giorni di vita crescendomi come un tuo figlio e insegnandomi tantissime cose. L'ultima volta che ti sei ammalato sono venuto a trovarti nell'Ospedale di Polla dove ti ho visto per l'ultima volta. Le ultime parole che mi dicesti furono: "Antonio, studia"; così io ho deciso di mantenere la promessa e ora che andrò alle scuole medie m'impegnerò ancora più di prima. Ti terrò sempre nel mio cuore ovunque andrò. Un bacione enorme, tuo Antonio Giunti".

"Il tuo aiuto e la tua presenza silenziosa sono stati preziosi nel superare momenti un po' difficili ed è stato bello condividere anche i momenti di soddisfazione professionale, di gratificazione personale. Grazie, per avermi aiutato a crescere, per avermi aiutato a superare i momenti difficili seguiti alla morte dei miei genitori, al difficile inserimento nel mondo del lavoro ed alla ricerca della mia identità personale. Certo, fisicamente non ci sei più; ma come ti ho sempre sentito vicino, anche senza incontrarci, sono certa che, dal porto in cui sei giunto, potrai sempre darmi una strigliata! Ciao!!!" (Pina Palombo).

"Don D'Amato - ricorda Rodolfo Graziano - apparì, va sempre sereno e gioioso, fiducioso e ottimista, e, se qualche contrasto lo turbava, con una battuta stemperava subito la situazione e andava avanti pur soffrendo in silenzio. Di cuore limpido ed animo cristallino, dialogava volentieri con Exallievi e Cooperatori e manifestava sempre equilibrio di giudizio e acuto senso critico che per l'innata lealtà e sincerità non risparmiava nulla (istituzioni e strutture), ma non feriva mai le persone (confratelli e laici) con le quali il dissenso non scadeva in mancanza di rispetto e carità e lo dimostrava sempre e subito perdonando gli altrui difetti e riconoscendo i propri (che in lui si condensavano nel parlar schietto, nell'affermare con piglio deciso e fermo il proprio punto di vista).

I contrasti lo facevano soffrire e non poco, ma per amore era sempre pronto a mettersi da parte per non far soffrire gli altri. La disponibilità all'ascolto, la fedeltà nell'amicizia, la premura fraterna verso chi era nel disagio interiore o nella sofferenza, lo vedevano sempre pronto e generoso compagno di cammino anche nei momenti in cui la malattia esigeva si riguardasse... ma

per lui essere salesiano significava spendersi tutto fino al limite "dell'intemperanza". Per Don Sebastiano non esistevano le mezze misure e, purtroppo, non sempre veniva compreso e giustamente apprezzato. Amava poco le comodità, il lavoro inteso come routine che si esauriva nelle ore di scuola e nella circoscritta vita comunitaria cui, tuttavia, dava sempre il meglio di sé come uomo e come religioso. Don Sebastiano discuteva, ricercava con noi, non parlava mai "ex cathedra" e manifestava sempre lungimiranza e sofferta consapevolezza di certe posizioni conservatrici e delle resistenze al ruolo dei laici nella Chiesa e nella vita dell'associazionismo cattolico e salesiano. Grazie Sebastiano, amico e fratello secondo il cuore di Don Bosco, per il bene che ci hai voluto, per il bene che nel nome di Cristo ci hai fatto".

Scrivo, commosso, Osvaldo Crisci, un docente del Vomero, affettuosamente legato a don Seba: "Il ricordo di Lui è vivo in tutti coloro che ebbero la fortuna di conoscerLo, di ricevere i semi della Sua cultura, la generosità della Sua forza interiore. Amava i propri simili e ad essi facilitava tutto quanto poteva perché era un Uomo di amore e di comprensione, pur nell'espressione voluta di "burbero"... ma benefico. Se ne è andato in punta di piedi, quasi nell'assoluto silenzio, ma è certo che ove Egli è adesso, è festa di Amore. È nel ricordo di Chi ci ha amato, di Chi ci ha dato veri insegnamenti di spirito salesiano, che si regge la vita che a Lui sopravvive".

"Parlare di Don D'Amato oggi è per me dono - scrive Maria Grazia Tagliaferro -; Don Sebastiano è stato l'amico prezioso, vero, discreto, riservato, essenziale della mia famiglia. Profondamente innamorato della sua missione. Sacerdote sempre pronto a correggere l'errore per offrire la forza che nasce dalla certezza dell'amore della nostra Mamma celeste, alla quale era totalmente abbandonato, al punto da dirle nei momenti difficili con convinzione 'Tu sai tutto... pensaci Tu'. Da qui la forza anche nella malattia che sopportava per non dare preoccupazione, ma soprattutto per non interrompere la sua missione. Non si è mai rassegnato a lasciare "i suoi ragazzi" che erano costante, mente al centro della sua vita. Era fratello più che maestro, era figlio più che padre, figlio di una mamma semplice che aveva saputo dargli solide radici per renderlo figlio della famiglia salesiana e vero testimone dell'amore di Dio. Nell'ospedale "Fatebenefratelli", pensando esclusivamente ai suoi confratelli, mi diceva di chiedere loro scusa e di dire: "sapeva di avere un brutto carattere, ha tentato tutta la vita di correggersi, ma non ci è riuscito, pregate per lui. . .".

"Don Seba non è più con noi - ricorda Carla -. I ricordi si affollano alla mente... parole, gesti, sorrisi... ma soprattutto la sua consapevolezza di essere uomo, di essere nel mondo, di appartenere a Dio! Ripenso alla sua vita vissuta come preghiera".

TUTTO È GRAZIA

Il giorno dopo il funerale, il primo luglio, il direttore si recò nella camera di don D'Amato, nella casa salesiana del Vomero. Si ricordò di ciò che gli disse con il suo solito sorriso, nel maggio del 2002, prima di partire per S. Arsenio: "Sig. Direttore, ho messo nel cassetto della scrivania la mia foto. Chissà! potrà servire!". Nel cassetto fu trovata, insieme alla foto, una lettera, scritta il 12/05/2002, giorno dell' Ascensione. "Rev.mo Sig. Direttore, è con grande dispiacere e profonda delusione che, ancora una volta, per volere del medico mi vedo costretto a lasciare la Comunità e ritornare in famiglia per continuare una forma di recupero più appropriata e... speriamo, efficace. Nel lasciarle questo breve, ma doveroso saluto insieme ad un profondo senso di rispetto e riconoscenza, in lei e attraverso lei, intendo salutare e ringraziare tutti i confratelli e per il grande affetto dimostratomi e per la calorosa accoglienza. Non desidero essere né pessimista né catastrofico,... ma qualora questo fosse il mio "ultimo" saluto è bene che le manifesti tutto il mio più affettuoso ringraziamento. Sono nelle mani di Dio e dalla Sua Bontà accetto quanto ha per me stabilito e mi rimetto alla Sua Grande e Infinita Misericordia: TUTTO È GRAZIA! ! !. Chiedo scusa a lei e ai singoli confratelli se non sono stato proprio un modello di vita religiosa e se qualche volta (...forse "diverse") il mio carattere impetuoso mi ha fatto mancare di rispetto e carità. Anche a tutti i miei cari ex allievi devo chiedere di perdonarmi se nel mio servizio per i giovani sono stato con loro un po' brusco e, a volte, duro. Il tutto però non era fatto con spirito punitivo, ma solo cercavo in quei momenti di far capire che non rimproveravo il ragazzo in quanto persona,... ma solo l'azione negativa per invitarlo al senso del "dovere" e del "rispetto"! Non so cosa la Divina Provvidenza abbia disposto nei miei confronti ma accetto con amore la volontà di Dio e mi rimetto per il perdono dei miei peccati alla Sua Infinita e Divina Misericordia. Spero di ritornare, ma... se ciò non è nei piani di Dio, confermo a lei, ai confratelli della casa del Vomero (di ieri e di oggi) e a quanti ho conosciuto, tutta la mia stima e il mio fraterno affetto. Mamma Margherita che mi ha protetto durante la grave crisi di Dicembre del 1991, mi sia vicino nel momento più importante e decisivo della vita terrena, e... mi presenti a D. Bosco. Con affetto. Seba D'Amato".

Carissimo don Seba, noi sulla terra e tu dal Cielo ringraziamo Dio per le meraviglie che ha operato in te.

TUTTO È GRAZIA.